

Altro che partito dei moderati

Di Gianfranco Pasquino

Le due manifestazioni della ex-Casa delle Libertà, a Roma e a Palermo, non hanno risolto nessun problema interno all'alleanza del centro-destra e hanno offerto pochi, ma interessanti, elementi nuovi al paese e allo stesso elettorato di centro-destra. Se si trattasse soltanto di numeri, è evidente che le centinaia di migliaia di manifestanti a Roma sconfiggono ampiamente quella decina di migliaia di Palermo. D'altronde, quando giocano tre punte contro una non c'è partita. Lo sa persino Casini che, infatti, gioca nel campionato junior un'altra partita.

Una partita nella quale un posto di rilievo spetta, non ad un programma diverso da quello di Berlusconi, ma a Totò Cuffaro (e ai suoi voti). In quel campionato si vince poco e, infatti, molti hanno l'impressione che Casini aspetti il momento buono (e, magari, la legge elettorale più appropriata, sempre proporzionale) per passare al più vivace campionato del centro-sinistra. In questo caso, non avrebbe neppure bisogno di trovare le tematiche programmatiche innovative. Troverebbe, infatti, non pochi ex-democristiani veri e di recente acquisizione pronti ad accoglierlo, magari in un Partito Democratico. A Roma, Fini ha deciso di comportarsi nella maniera più esplicita possibile da potenziale successore. Ha molte qualità, comprese quelle di essere un leader politico, ma potrebbero non bastargli. La collocazione del suo partito, che non riesce a staccarsi dalla destra sociale tradizionale e non riesce ad ottenere l'affiliazione al Partito Popolare europeo, piuttosto che la sua politica personale, continua a costituire un ostacolo molto difficile da superare.

Per questa ragione, Fini più che Berlusconi avrebbe davvero bisogno della costruzione di un partito dei moderati nel quale diluire, se non annegare, le posizioni leghiste, continuando ad ottenerne gli indispensabili voti. Ma, un partito dei moderati non può nascere esclusivamente sulla protesta, neppure su quella motivata nei confronti delle politiche, più o meno certe, del governo di centro-sinistra. Ha bisogno di una proposta che non può certamente consistere nella resurrezione delle politiche malamente attuate dai due governi Berlusconi della precedente legislatura.

Insomma, la leadership di Fini non riuscirà a scaturire da una successione dolce a Berlusconi. Dovrà emergere anche da uno scontro di idee, di programmi, di prospettive.

Chi di idee e di programmi ne ha, e sa anche cambiarli, come ha dimostrato fin dall'inizio della sua brillante carriera politica nel 1994, quando eletto parlamentare con il Patto Segni accettò fulmineamente di fare il ministro delle Finanze nel primo governo guidato da Berlusconi, è Giulio Tremonti. Oramai diventato la star di molti talk shows televisivi, Tremonti ha persino (ri)scoperto che lo Stato può avere un ruolo nel rilancio dell'economia. La sua non è una posizione propriamente socialdemocratica, anche se nelle socialdemocrazie lo Stato ha avuto e effettivamente ha un ruolo significativo nell'economia (con applicazioni intelligenti delle politiche keynesiane) e nella società (definendo e riformando il welfare). Il colbertismo di Tremonti non sarà mai in grado di raggiungere e mobilitare la maggioranza degli elettori di centro-destra e i molti insoddisfatti fra gli elettori del centro-sinistra. Ecco, il problema del centro-destra, mentre all'*Infedele* di Lerner, il forzista Cicchitto brandiva l'arma letale Berlusconi gridando ripetutamente e minacciosamente, mai interrotto dal conduttore, «attenzione», «attenzione», a sottolineare che il leader è vivo e lotta insieme a lui, è che non si vede nessuna riflessione su che cosa non ha funzionato nei cinque anni del loro governo.

Se qualcuno, in Europa prima ancora che in Italia, si aspetta che il centro-destra riesca finalmente nella creazione di uno schieramento liberista senza eccessi in economia, liberale in politica, laico senza aggettivi, moderatamente europeista, sappia che quella strada non soltanto sembra ancora molto lunga, ma non è neppure stata imboccata.

Dopo la protesta di Roma e la protestina di Palermo, qualche leader del centro-destra farebbe meglio a dedicarsi alla elaborazione di qualche proposta programmatica, che non si limiti a blandire il suo elettorato, ma tenti anche di educarlo ad una visione di destra, moderna e europea. Anche se so che qualcuno nel centro-sinistra non gradirà, concludo affermando senza riserve e timori, che l'esistenza di una destra moderna obbligherebbe anche non pochi nel centro-sinistra a cercare di diventare moderni e a offrire politiche modernamente progressiste.

(04.12.2006)